

ALBERTO PELISSERO, *Le Filosofie classiche dell'India*, Morcelliana, Brescia, 2004, pp. 777.

Che un manuale di filosofia indiana si apra con la domanda “Esiste una filosofia indiana” la dice già lunga sulla problematicità della questione e la mole di studi da prendere in considerazione, sia per quanto riguarda i testi del pensiero indiano, sia per quanto concerne la riflessione di ambito occidentale.

Il volume preparato da Alberto Pelissero “Filosofie classiche dell'India” edito da Morcelliana nel 2014 rappresenta davvero l'apice della riflessione sul pensiero indiano, una summa che spalanca davanti agli occhi del lettore e dello studioso un panorama di quasi ottocento pagine dedicate a ciò che in Occidente è passato sotto l'appellativo di “filosofia indiana”.

Il presupposto dell'autore è che dietro il termine di filosofia si celi una storia fatta di risvolti e significati mutevoli: se si evita di trincerarsi dietro l'acribia filologica e terminologica è dunque possibile scoprire un universo filosofico che è costituito dall'insieme delle opere e delle considerazioni maturate in area indiana, volte all'esplorazione dell'umano, del divino e dell'universale.

D'altra parte l'applicazione di un termine tutto occidentale alle riflessioni indiane rende possibile un dialogo che non sarebbe potuto avvenire: l'incomunicabilità svanisce davanti al tentativo di sondare ed esplorare un mondo di pensiero che, sia filosofico tout court, al modo d'intendere il termine tipicamente occidentale, o sia invece rielaborazione continua di miti, storie e vicende religiose, non può che offrire spettacoli di interiorità e profondità.

Il fatto che il pensiero indiano rifiuti l'autarchica dimensione dell'autosufficienza, bensì vada alla ricerca della felicità, lo pone da una parte nello scrigno della ricerca interiore volta alla liberazione, il mokṣa, dall'altra può invece accostarlo a un modo d'intendere la speculazione intellettuale che si ritrova in ambito illuminista e non solo.

La stessa dicotomia, tutta occidentale, tra filosofia e religione, dicotomia sulla quale la stessa modernità si fonda,

deve rifrangersi contro l'altro imponente scoglio terminologico, quello del vocabolo "religione" che all'India si applica con gli stessi distinguo del termine "filosofia".

Il manuale plasmato da Pelissero ha un procedere tassonomico, un caracollare attraverso generi e scuole che vuole ricalcare quell'allergia alla dimensione storica da tante parti, e da tanto tempo, attribuita all'India e alla letteratura nata nel subcontinente. Vi trova spazio anche una parte di letteratura che noi diremmo scientifica, anche in questo caso perché il pensiero indiano non ha mai voluto distinguere la filosofia dalla scienza, così come esiste, e il testo di Pelissero ne dà atto, una filosofia rintracciabile nei grandi poemi epici, nella tradizione poetica e via dicendo.

Il risultato è un volume corposo e imponente che può tranquillamente assolvere all'ambizioso compito che gli compete, quello di offrire un quadro generale ma non generico, con un piglio di natura enciclopedica che riesce a toccare tutto ciò che in India è raggruppabile sotto il grande ombrello del termine "filosofia".

Si parte dalle dimensioni vediche del pensiero per approdare al sikhismo, agli sviluppi contemporanei legati anche all'incontro con il pensiero e il mondo occidentale, attraverso le scuole del buddismo, i sei darśana del brahmanesimo, il jainismo e le scuole tantriche o teistiche dello hinduismo vero e proprio.

All'esposizione di aggiunge un imponente apparato bibliografico e in appendice una serie di tabelle che consentono al lettore di districarsi e muoversi all'interno di un immenso caleidoscopio di termini, nomi, scuole e prospettive sulla realtà.

Il manuale di Pelissero risulta una sintesi potente che funge da bussola in quel vastissimo mare della filosofia indiana, una sintesi che riserva sorprese gustose e accattivanti, pillole che annotano e spiegano arricchendo la trattazione di glosse indispensabili o note di colore, commenti e delucidazioni frutto di una conoscenza indispensabile non solo al neofita ma anche allo studioso più consumato: dalle considerazioni sul criptobuddismo di Śaṅkara all'eternità della Parola vedica, dalle analisi terminologiche come quella sulla percezione

(svalakṣaṇa) alle tante annotazioni sulle fonti, sui commentari, sugli autori e il loro specifico frutto speculativo.

L'ultimo manuale dedicato alla filosofia indiana fu redatto da Giuseppe Tucci che aprì le porte a una stagione densissima di ricerche e studi d'area indologica: adesso il volume di Alberto Pelissero può costituire un momento imprescindibile nella didattica dell'indologia in Italia.

Pietro Chierichetti